

BALBONI P. E. 2008, "Linguistica acquisizionale e glottodidattica", in GRASSI R., BOZZONE COSTA R., GHEZZI C. (a cura di), *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2*, Perugia, Guerra, pp. 23-34.

Linguistica Acquisizionale e Glottodidattica

Paolo E. Balboni

Riflessioni, annotazioni, cenni al rapporto tra Linguistica Acquisizionale e Glottodidattica compaiono in moltissimi testi di Linguistica Acquisizionale.

In alcune occasioni la Glottodidattica viene richiamata in maniera esplicita: è il caso delle 'applicazioni glottodidattiche' dei saggi che costituiscono la gran parte del volume in Giacalone Ramat (2003); in altri casi, come nell'ottima guida alla Linguistica Acquisizionale di Marina Chini (2005), si tenta di definire la collocazione epistemologica reciproca delle due discipline, ma è una riflessione superficiale perché il dibattito epistemologico che dagli anni Novanta si sta sviluppando tra i glottodidatti sullo statuto della loro disciplina risulta ignoto, evidentemente, a superare fuori dall'ambito dei glottodidatti stessi.

In ambito glottodidattico si tende regolarmente a inserire, di solito limitandosi a un cenno, la Linguistica Acquisizionale tra le scienze del linguaggio che concorrono a definire l'universo epistemologico della Glottodidattica. Ma in effetti si tratta sempre – o quasi – di cenni passeggeri e che non sostengono mai l'idea che la Linguistica Acquisizionale sia nata nella Glottodidattica, dove avrebbe svolto un ruolo 'ancillare' da cui 'si va vieppiù accentuando lo svincolamento' (Chini 2005: 24) – anzi, in un recente testo di Glottodidattica, Gracci (in Santipolo 2006: 96) afferma che 'per troppo tempo gli studi di Linguistica Acquisizionale hanno avuto confini nettamente separati da quelli di Glottodidattica, oppure è prevalsa la posizione per cui la Linguistica Acquisizionale doveva fungere da guida nella gestione della fase di insegnamento'.

In questo nostro contributo cercheremo di riflettere in maniera più sistematica sulla relazione tra le due discipline, seguendo un doppio percorso: *epistemologico*, chiedendoci quale ruolo abbia la Linguistica Acquisizionale nel complesso della conoscenza su cui si fonda la Glottodidattica, ed *operativo*, indagando il ruolo che la Linguistica Acquisizionale può avere nel progettare e condurre l'insegnamento di L1 (lingua materna), L2 (lingua acquisita nel luogo in cui è parlata: l'italiano per gli

immigrati), LS (lingua straniera), LE (lingua etnica: quella degli immigrati di seconda o terza generazione) e LC (lingua classica): questi sono infatti gli ambiti della Glottodidattica intesa come scienza che studia l'educazione linguistica.

1. La configurazione epistemologica della Glottodidattica

Riprendiamo qui nozioni approfondite in molti nostri studi, tra cui specificamente Balboni 2006a, cui si rimanda per una discussione epistemologica complessa. Organizziamo la riflessione sulla base di alcune dichiarazioni:

Dichiarazione 1:

la Glottodidattica è una scienza teorico-pratica

L'epistemologia distingue tra scienze che mirano a

- a. *conoscere* e sono dette *teoriche*: ad esempio, la biologia vuol conoscere la natura della vita; la chimica cerca di descrivere la combinazione di atomi in molecole; la linguistica vuole conoscere la natura e il funzionamento della lingua;
- b. *risolvere* un problema e sono dette scienze *pratiche* o *operative*: la medicina vuole risolvere i problemi patologici della biologia; la farmacologia cerca delle molecole che possano essere usate dalla medicina; la Glottodidattica vuole rispondere alla necessità di far acquisire le lingue (L2, LS, LE, LC) o di perfezionarne l'uso (L1).

Scienze teoriche e scienze operative, come si vede, costituiscono due mondi separati, conoscitivo l'uno, operativo l'altro, per quanto quest'ultimo non possa prescindere dal mondo teorico, che gli fornisce le conoscenze con cui opera. Per il tema di questa nostra riflessione d'apertura al convegno CIS questa differenziazione è basilare – e il nostro intervento potrebbe anche concludersi qui: la Linguistica Acquisizionale è una scienza teorica, la Glottodidattica una scienza pratica o, sulla scia di Freddi (1991), una scienza teorico-pratica, giacché per operare come scienza dell'educazione linguistica la Glottodidattica deve elaborare una teoria dell'educazione linguistica stessa, teoria che non compare in nessuna delle scienze teoriche di riferimento.

Dichiarazione 2:

Le fonti della conoscenza su cui si costruisce la Glottodidattica sono esterne alla Glottodidattica stessa; esse si trovano in altre scienze teoriche o pratiche

Schematicamente possiamo evidenziare questo concetto con uno schema, in cui si nota come le scienze dalle quali la Glottodidattica trae le sue conoscenze sono aree autonome, che perseguono il loro scopo di conoscenza al di fuori della Glottodidattica – come succede per la Linguistica Acquisizionale, appunto:



Sulla base delle conoscenze esterne la Glottodidattica elabora una sua teoria dell'educazione linguistica (nota come 'approccio'), una metodologia didattica (il 'metodo') e delle tecniche di classe.

Per la valutazione di approcci e metodi non si applica il processo 'validazione/falsificazione', che è quello proprio delle scienze teoriche, bensì 'coerenza/incoerenza' con le premesse teoriche che sono state assunte dall'esterno; per metodi e tecniche il parametro è quello della 'efficacia/inefficacia' nel risolvere il problema dell'apprendimento linguistico e del perfezionamento di lingua già essenzialmente acquisite.

Questa dichiarazione provoca molti problemi nelle relazioni interne alla comunità scientifica: da una lato, alcuni studiosi che operano nei riquadri esterni, ad esempio nella linguistica teorica, tendono a ritenere 'di serie B' coloro che operano nell'ovale, all'intersezione tra i campi; dall'altro nel momento in cui le relazioni scientifiche si concretizzano in partecipazione a concorsi accademici, i teorici che operano nei riquadri esterni ritengono che i loro giovani allievi possano tranquillamente candidarsi ad una posizione di lavoro nell'ovale, visto come mera 'applicazione' della teoria – e un bravo teorico con poca fatica riesce ad applicare, stando a questo impianto.

Un corollario di questa dichiarazione è che i glottodidatti sono necessariamente dei ‘dilettanti’ in nei campi esterni, dove non producono conoscenza ma da dove la derivano con il meccanismo spistemologico descritto nella dichiarazione 3. E’ ben vero che ci sono glottodidatti che svolgono ricerca di alta qualità in linguistica teorica, in psicopedagogia e così via: ma ciò non è condizione né necessaria né sufficiente per la qualità dei loro studi in Glottodidattica: tale qualità deriva dalla conoscenza che il glottodidatta ha dei risultati delle ricerche *in tutti e quattro* i settori scientifici di riferimento e dal modo in cui sa riorganizzarla all’interno del suo universo di ricerca, l’ovale centrale.

Dichiarazione 3:

Il passaggio dai campi esterni al campo della Glottodidattica (vedi Dichiarazione 2) avviene per implicazione e non per applicazione

Il glottodidatta esplora la conoscenza raggiunta dalla ricerca nei quattro campi esterni e, sulla base dei suoi bisogni, coglie le implicazioni che possono essergli utili. Per tutta la seconda metà del 20° secolo c’è stata l’illusione che potesse esserci un percorso diretto dall’ambito linguistico teorico a quello operativo della Glottodidattica: l’*applicazione*. In effetti, ancora oggi parte degli studiosi italiani di Glottodidattica si percepiscono come ‘linguisti applicati’, e in molte lingue la Glottodidattica è ancor oggi vista come sinonimo di *applied linguistics*, *linguistique appliquée* ecc. Nell’introduzione alla Linguistica Acquisizionale di Marina Chini (2005: 16) si legge che ‘la Glottodidattica è una tipica branca della linguistica applicata’.

In realtà le scienze teoriche possono *applicare* la loro attenzione ad aspetti particolari: ad esempio la linguistica può essere applicata alla traduzione, all’analisi di testi scientifico-professionali, ecc. e divenire *linguistica applicata*, pur rimanendo nell’ambito teorico, volto alla conoscenza (secondo Chini 2005 la Linguistica Acquisizionale è una branca della Linguistica Applicata). Ma nel momento in cui si deve *risolvere* e non più *descrivere* un problema, allora la dimensione della scienza teorica – pura, incontaminata, ben definita nei propri ambiti e limiti – di solito non basta più, perché la realtà in cui si situano i problemi da risolvere è complessa: ecco dunque perché le scienze pratiche, tra cui la Glottodidattica, sono tendenzialmente scienze interdisciplinari, che si fondano su più scienze teoriche ed applicate e su altre scienze pratiche e ne traggono le implicazioni utili per la soluzione dei problemi.

Sulla base di queste dichiarazioni (presentate come assiomi proprio per evitare qui una discussione, che è avvenuta ed avviene in altre sedi) vedremo in seguito cosa può chiedere la Glottodidattica alla

Linguistica Acquisizionale – ma prima è necessario vedere in che senso i loro ambiti di studio collimano, si sovrappongono, di differenziano.

2. Linguistica Acquisizionale e Glottodidattica: elementi comuni

La Linguistica Acquisizionale si colloca su due dei campi teorici visti nel paragrafo precedente come esterni alla Glottodidattica, quello linguistico (perché la Linguistica Acquisizionale è, indubbiamente, una branca della linguistica: è una scienza teorica intesa a conoscere come si configura ed evolve l'interlingua di un apprendente) e quello neuro-psicologico, perché i meccanismi acquisizionali operano su un hardware neurale e con un software mentale: la *natura interdisciplinare* della Linguistica Acquisizionale costituisce un primo punto in comune con la Glottodidattica.

Ma il grande punto di contatto è l'*oggetto della ricerca*: entrambe si occupano del *formarsi* della competenza, non della *natura* della competenza: sono due scienze che *si interessano del processo più che del prodotto*.

Nella presentazione orale di questo concetto durante il convegno di Bergamo abbiamo utilizzato la metafora della laguna (naturale, per chi opera in quel micro-cosmo che sono Venezia e la sua laguna), basata su questa foto:



All'inizio c'era solo acqua, mare aperto, nessuna terra emersa; poi lentamente, 'spontaneamente' (per usare un aggettivo chiave di molta ricerca acquisizionale), l'apporto dei fiumi, la 'facoltà di vita' dell'acqua, che nutre piante e pesci, hanno cominciato a creare delle forme 'pre-basiche' di terraferma che emergono durante la bassa marea e scompaiono durante l'alta; alcune di queste 'velme' (tale è il termine lagunare) si sono legate ad altre, prima con un po' di sabbia, poi con le radici delle eriche, e sono diventate 'basiche' (vi si distinguono terra e acqua, come nell'interlingua basica si distinguono verbo e nome) e in alcuni casi si sono create delle isolette vere e proprie, 'post-basiche', dove cominciano ad attecchire stabilmente le radici degli arbusti.

Di fronte a questa laguna si possono fare due cose: lasciare che la natura prosegua nel suo corso, che porterà nei millenni ad una pianura alluvionale, così come esponendo per decenni una persona ad una L2 alla fine l'acquisirà spontaneamente; oppure possiamo decidere di collaborare con la natura, di facilitare il processo di consolidamento con interventi che devono essere sapienti sul piano idraulico ed ecologicamente equilibrati per non ritrovarci con uno sterile deserto di sabbia anziché con una pianura fertile ed ubertosa, che genera vita – che genera lingua e comunicazione, per uscire di metafora.

La Linguistica Acquisizionale studia, registra, interpreta le dinamiche idrauliche della laguna metaforica e cerca anche di trarne delle generalizzazioni valide per tutte le lagune; la Glottodidattica opera per guidare il processo di bonifica.

Per usare le chiarissime parole di Vedovelli (in Giacalone Ramat 2003), la Linguistica Acquisizionale è ‘puramente descrittiva e interpretativa’, mentre la Glottodidattica ‘è regolativa’. Entrambe operano sull’interlingua e si interessano alla sua evoluzione, quindi si occupano di un oggetto fluido, in continua modifica, dai confini costantemente incerti – una vera e propria laguna linguistica in cui, a seconda del contesto situazionale, emergono o scompaiono alcuni tratti, così come le barene lagunari emergono o affogano a seconda della marea; una laguna linguistica in cui le realizzazioni linguistiche degli apprendenti cambiano a seconda della provenienza tipologica, così come la laguna si riempie diversamente a seconda che i fiumi vengano da montagne granitiche, che si sbriciolano in sterile sabbia, oppure scendano da colline boschive, pieni di humus, di rami spezzati che creano il perno per un nuovo isolotto, ecc.

Come negli ultimi quarant’anni la Glottodidattica ha privilegiato le scienze della *parole* (sociolinguistica e pragmalinguistica) rispetto a quelle della *langue* (la linguistica *tout court*), così in questi ultimi anni comincia a trarre nutrimento dalla Linguistica Acquisizionale, che studia non l’uso ma addirittura il farsi della lingua nella mente e nel cervello.

3. Implicazioni glottodidattiche dagli studi acquisizionali

In che modo si raccordano, si pongono in relazione Linguistica Acquisizionale e Glottodidattica?

Sulla base della terza dichiarazione vista sopra, per poter essere ‘regolativa’ dei comportamenti docenti, della struttura dei materiali, della gestione della classe di italiano L2 *la Glottodidattica si rivolge alla Linguistica Acquisizionale per chiedere umilmente conoscenza.*

Riprendiamo la frase in corsivo perché include quasi tutti i termini che ci interessano:

- *la Glottodidattica*: è il soggetto della frase. Il linguista applicato conduce la sua ricerca, elabora conoscenza, non ha né interesse (a meno che non voglia piazzare un allievo in un concorso di Glottodidattica...) né titolo per dire al glottodidatta ‘devi fare così’; è il glottodidatta che deve chiedere conoscenza al collega acquisizionalista;
- *alla Linguistica Acquisizionale*: è il complemento di termine; nella ‘Linguistica Applicata’ dei decenni scorsi o nella ‘Linguistica Educativa’ che oggi si vuol proporre la linguistica non è il

complemento di termine della richiesta: anzi, è dal linguista che parte la proposta ed è il linguista che sceglie i metodi e valuta i risultati;

- *per chiedere conoscenza*: il glottodidatta non può chiedere soluzioni, è suo dovere elaborarle;
- *umilmente*: è il complemento di modo ed è fondamentale. Essendo ‘parassitaria’, in quanto suggerisce conoscenze da altre scienze, la Glottodidattica deve ascoltare la descrizione della Linguistica Acquisizionale, senza – come talvolta avviene da parte degli insegnanti e dei loro formatori – accusare il teorico di essere avulso dalla realtà, di non sapere come è davvero la vita della classe, di camminare sulle nuvole senza calarsi nei problemi veri, di parlare di tante belle cose senza poi tradurle in proposta. E’ un’accusa assurda, perché il minimo che può fare chi chiede conoscenza è di ascoltare chi gliela dà, cercando di cogliere le implicazioni che gli saranno utili per trovare le soluzioni ai suoi problemi.

Una relazione sana prevede una Linguistica Acquisizionale che non si impone sulla Glottodidattica ed una Glottodidattica che ascolta la Linguistica Acquisizionale e le pone delle domande; ci sarà poi un momento successivo in cui il glottodidatta deciderà di appropriarsi o di trascurare alcune delle conoscenze acquisizionale che ha ascoltato.

Quali sono le richieste che, allo stato dell’arte, vengono dalla Glottodidattica alla Linguistica Acquisizionale?

3.1 La descrizione di un ‘ordine naturale’

L’espressione ‘ordine naturale di acquisizione’ è stata resa di conoscenza comune da Krashen: un elemento viene acquisito nella memoria stabile, a lungo termine, solo se è collocato al livello ‘ $i + 1$ ’, in cui ‘ i ’ è la competenza interiorizzata, *intaken*, e ‘ 1 ’ è in termini numerici la ‘zona di sviluppo prossimale’ di Vygostky.

Sapere, tanto per fare un esempio, che l’ordine naturale di acquisizione del sistema temporale del verbo italiano è

Presente (infinito) → (ausiliare) participio passato → imperfetto → futuro ecc.

consente al docente di italiano a non nativi di:

- *valutare l'output*: se si nota che l'apprendente inizia ad usare il marcatore *-to* dopo le forme base dei verbi (*mangia-to, apri-to, presa-to, anda-to*: non sono participi passati più o meno corretti, ma indicazioni del passato perfetto) vuol dire che ha fatto un passo avanti nell'evoluzione interlinguistica, che quindi si può rafforzare il passato perfetto; su questa base di può:

- *prevedere l'intake*: appena si è consolidato l'isolotto *-to* nella palude della temporalità dei verbi italiani, l'insegnante può prevedere che esso si unirà ad un lido di sabbia per ora ancora non emerso, il passato imperfettivo (ricordiamo che le sequenze acquisizionale sono implicative: il passato imperfettivo implica l'acquisizione del passato perfetto); su questa base si può:

- *selezionare input*: se si verificano le condizioni indicate sopra, l'insegnante avvertito sul piano acquisizionale proporrà input in cui si affianchino passati perfettivi (da rafforzare, consolidare, anche nella forma) e passati imperfettivi (da far emergere).

Alla Linguistica Acquisizionale italiana, quindi, la Glottodidattica italiana chiede una sistematizzazione delle conoscenze finora acquisite sulle sequenze di acquisizione dei vari elementi dell'italiano, in modo da poter meglio operare con i suoi destinatari, gli apprendenti di italiano L2, veri soggetti di tutta l'operazione, veri 'padroni' di cui l'acquisizionalista e il glottodidatta sono al servizio.

Il problema della selezione e sequenziazione del materiale è stato cruciale per il sillabo di italiano L2 preparato da Lo Duca (2006: 60), che a questo tema ha dedicato quindi molte pagine di riflessione giungendo a scrivere:

concludendo su questo tema: l'adesione incondizionata al programma di ricerca sull'acquisizione spontanea dell'italiano non ci ha fatto dimenticare che lo scopo dell'estensore di un sillabo è comunque diverso. Il linguista acquisizionale registra la comparsa delle forme e delle strutture nelle interlingue dei soggetti studiati, e sulla base dei dati raccolti disegna una sequenza acquisizionale; l'estensore di un sillabo (almeno del tipo che ci piace) individua e decide una progressione sulla base dei tempi presunti dell'apprendente.

Questa citazione è interessante perché chiarisce il rapporto funzionale tra gli studi della Linguistica Acquisizionale e l'uso che ne fa la Glottodidattica – anche se oltre a queste ragioni funzionali ce ne sono di statuto epistemologico, che abbiamo cercato di evidenziare sopra, per cui è comunque il glottodidatta che ha la parola finale nella decisione di quel che vuole prendere o non dalle scienze di riferimento.

3.2 La definizione di 'gradini' glottodidattici nel continuum acquisizionale

La citazione da Lo Duca nel paragrafo precedente introduceva implicitamente anche questo secondo punto di possibile raccordo tra le due scienze quando – dovendo progettare un sillabo suddiviso secondo i livelli del Consiglio d'Europa – si poneva il problema del rapporto tra le fasi dell'acquisizione e i livelli cui il glottodidatta deve via via portare i suoi studenti, problema posto con chiarezza estrema anche da Vedovelli (in Giacalone Ramat 2003).

Uno dei principali testi glottodidattici di questo decennio è il *Quadro Comune Europeo di Riferimento*, ed in particolare sono divenuti familiari ovunque i sei livelli proposti dal *Portfolio Linguistico Europeo* – livelli basati esclusivamente su parametri pragmatici e funzionali, per altro molto spesso fumosi o quanto meno imprecisi, difficili da declinare in descrittori verificabili ed affidabili. Ora, proprio dalla Linguistica Acquisizionale – anche se vede il processo evolutivo dell'interlingua come un continuum e non come una serie di gradini – può venire un contributo essenziale per dare spessore anche acquisizionale alla definizione di questi stadi 'ufficiali' di apprendimento. Stadi, gradiini, livelli, che la Glottodidattica *deve* necessariamente definire perché la società, di cui la Glottodidattica deve risolvere il problema linguistico, chiede certificazioni di competenza organizzate su più livelli.

3.3 Un approccio acquisizionale alla valutazione degli errori

Da Lado a Corder, una prospettiva (proto)acquisizionalista ha governato le riflessioni sull'analisi degli errori. Oggi la descrizione dell'evoluzione dell'interlingua, tra l'altro in prospettiva non più prevalentemente morfosintattica ma anche lessicale e sociolinguistica, è a un punto di completezza sufficiente per far sì che dalla Linguistica Acquisizionale possano arrivare sintesi che consentano agli insegnanti di scindere tra errori propri del livello di evoluzione dell'apprendente, e quindi non imputabili a lui, ed errori che invece non dovrebbero più verificarsi e la cui origine va quindi cercata nei problemi del singolo apprendente in termini di attenzione, di impegno, di tipo di intelligenza, di strategie d'apprendimento, di attitudine (concetto vago e rischioso, che inseriamo *en passant* ma che richiederebbe un approfondimento, che per altro abbiamo tentato in Balboni 2002).

3.4 Ricerca sull'efficacia di materiale autentico vs materiale prodotto ad hoc per i vari livelli

Lo Duca (in Giacalone Ramat 2003) pone questo cruciale problema, che possiamo sintetizzare con la seguente domanda: 'è meglio usare input confezionato su logica acquisizionale, sebbene non autentico, o viceversa?'

Correttamente la studiosa riporta la contrarietà di “eminenti glottodidatti” all’uso dei materiali non autentici, ma ci pare legittimo chiederci cosa ne pensino gli ‘eminenti acquisizionalisti’: in altre parole, ci pare che uno dei terreni di forte collaborazione possa essere quello di una ricerca sperimentale sull’evoluzione dell’interlingua in soggetti cui la lingua viene proposta secondo le due modalità.

3.5 Esplorazione congiunta di aree di ricerca di confine

Si interessano di acquisizione la Neurolinguistica, la Psicolinguistica, ed è possibile un approccio acquisizionale alla Pragmalinguistica ed alla Sociolinguistica e perfino a tutto il settore di studi che si occupa della Comunicazione Interculturale: la Glottodidattica, come abbiamo detto sopra, recupera parte delle conoscenze che le sono necessarie per operare proprio da tutte queste scienze, ma la sua capacità di cogliere le implicazioni e di valutarle è caratterizzata dal filtro percettivo, dai ‘paraocchi’ propri di chi si occupa di una disciplina particolare ed esplora altri settori scientifici da ‘dilettante’, come si diceva sopra. In questo senso, la collaborazione tra la Linguistica Acquisizionale e la Glottodidattica, potrebbe offrire stimoli a neuro-, psico-, pragma- e socio-linguisti, dalle cui risposte potrebbero poi derivare migliori conoscenze acquisizionale e una maggiore efficienza ed efficacia glottodidattica.

4. Il contributo della Linguistica Acquisizionale nei vari ambiti della Glottodidattica

Esiste una visione (prevalente nella letteratura) della Linguistica Acquisizionale che ne limita l’ambito di studio all’acquisizione della L2, spontaneo, misto o guidato che esso sia.

Secondo noi si tratta di un’impostazione riduttiva, basata sulla storia di questa disciplina piuttosto che sull’analisi delle sue reali potenzialità. Vediamo rapidamente una mappa dei possibili contributi.

a. Lingua materna, L1

Secondo molti studiosi l’acquisizione della lingua materna non è parte del campo di studio della Linguistica Acquisizionale: da ‘dilettanti’ nel settore ci atteniamo a questa posizione, rilevando che comunque il contributo che gli studi dell’acquisizione della L1 danno alla Glottodidattica della L1 è irrilevante, in quanto l’educazione linguistica inizia in maniera sistematica dopo che la L1 è stata sostanzialmente acquisita, dopo i 36 mesi d’età. Usando termini krasheniani, l’insegnamento della L1 lavora sull’*apprendimento*, cioè sulla sistematizzazione razionale di quanto acquisito, e sullo sviluppo

della competenza *metalinguistica*, senza problemi quindi di *acquisizione* (è l'impostazione che abbiamo dato al nostro volume sull'insegnamento dell'italiano L1: Balboni 2006b).

b. Lingua seconda, L2

Si veda sopra al paragrafo 3.

c. Lingua etnica, LE

Con questo termine ci si riferisce alle lingue che vengono apprese dai figli o dai nipoti degli immigrati e che costituiscono quelle che, a seconda delle tradizioni, vengono definite *heritage language, family language, community language*. Per molti versi si tratta di una variante della L2, sebbene caratterizzata dai limiti dell'input in termini di varietà diatopica e diacronica, della sua scarsità diamesica, del pesantissimo ruolo che vi svolge l'idioletto familiare.

Le LE, studiate finora essenzialmente dai sociolinguisti, diventano un problema essenziale per la Glottodidattica nel momento in cui si diffondono sempre più progetti di mantenimento delle lingue d'origine degli immigrati recenti in Europa, così come il recupero delle lingue europee da parte di discendenti di emigranti che raggiunsero l'America e l'Australia tra la fine dell'Ottocento e la prima parte del Novecento: ad esempio, l'italiano nel mondo non è solo LS ma anche, in gran parte, LE – con tutti i problemi ben noti a chi si occupa del settore.

Come per la L2, quindi, sebbene con un'accentuazione maggiore di 'socioLinguistica Acquisizionale', i campi di azione congiunta di Linguistica Acquisizionale e Glottodidattica sono enormi.

d. Lingua straniera, LS

Avendo per trent'anni studiato e scritto su tutti e quattro gli ambiti citati finora, ci permettiamo di rifarci alla nostra esperienza per affermare ('dimostrare' è fuori luogo nell'economia di questo saggio) che proprio nelle LS il contributo della Linguistica Acquisizionale può essere fortissimo, palinogenetico, utilissimo. Nella LS infatti è l'insegnante che gestisce l'input, che progetta l'intake, che verifica l'output, ed è dunque in questa situazione in cui le ipotesi della Linguistica Acquisizionale possono essere usate

- dalla Glottodidattica per progettare sillabi e sequenze fondate sulle ipotesi della Linguistica Acquisizionale
- dalla Linguistica Acquisizionale per verificare sperimentalmente la validità delle proprie ipotesi sulla costruzione dell'interlingua

- da entrambi per progettare materiali didattici costruiti con logica acquisizionale (cfr. 3.4).

Stupisce invece notare come proprio il settore della LS sia rimasto molto lontano dalla relazione con gli studi acquisizionale. Crediamo che si tratti di un ambito dalle potenzialità enormi, tutte da esplorare.

e. Lingua classica, LC

Non ci constano studi di Linguistica Acquisizionale relativi a questo ambito, dove l'input è gestito dal materiale didattico ancor più nettamente di quanto avvenga per le LS ed è essenzialmente costituito da testi scritti, senza tutti i problemi e le incertezze dovute all'oralità e con una fortissima accentuazione metalinguistica.

Crediamo che si tratti di un ambito dalle potenzialità enormi, tutte da esplorare.

5. Conclusione

Abbiamo tratteggiato i possibili apporti della Linguistica Acquisizionale alla Glottodidattica in un'ottica che non è affatto 'ancillare' né in una direzione né nell'altra, ma che si fonda sulla constatazione che entrambe operano, con logica e fini diversi, sull'acquisizione linguistica; abbiamo anche visto quanti angoli ancora inesplorati abbia la grande laguna dell'acquisizione/insegnamento delle lingue.

Vedovelli e Villarini (Giacalone Ramat 2003) propongono una 'Glottodidattica acquisizionale', e tutto questo saggio va nella stessa direzione. Ma non vorremmo parlare di 'Glottodidattica acquisizionale', anche per rispetto del principio di Occam secondo cui *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*: ci vorremmo limitare a parlare di una 'glottodidattica seria', sempre più 'scientificamente fondata' – e tra le scienze che contribuiscono a tali fundamenta scientifiche la Linguistica Acquisizionale ha un ruolo essenziale che possono guidare anche scelte di carattere operativo, metodologico-didattico.

Riferimenti bibliografici

Riteniamo necessario precisare che questa non è una bibliografia ma solo l'espansione completa dei riferimenti effettuati nel testo.

- BALBONI PAOLO E. (2002) *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, UTET Università.
- BALBONI PAOLO E. (2006a) *The Epistemological Nature of Language Teaching Methodology*, Perugia, Guerra.
- BALBONI PAOLO E. (2006b) *Italiano lingua materna: fondamenti di didattica*, Torino, UTET Università.
- BOSISIO CRISTINA (2000) 'La Linguistica Acquisizionale e la Glottodidattica'. *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 1
- CHINI MARINA (2005), *Che cos'è la Linguistica Acquisizionale*, Roma, Carocci.
- FREDDI GIOVANNI (1991) 'La Glottodidattica tra scienze del linguaggio e scienze dell'educazione'. In PORCELLI GIANFRANCO, BALBONI PAOLO E. (a c. di) *Glottodidattica e università. La formazione del professore di lingue*, Padova, Liviana: 135-150.
- GIACALONE RAMAT ANNA (a c. di) (2003), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie d'acquisizione*, Roma Carocci.
- GRACCI SANDRA (2006) 'L'acquisizione dell'italiano L2'. In SANTIPOLO M., *L'italiano. Contesti di insegnamento in Italia e all'estero*: 79-99.
- LO DUCA MARIA G. (2003) 'Sulla rilevanza per la Glottodidattica dei dati di acquisizione di lingue seconde: 'narrare' in italiano L2'. In GIACALONE RAMAT ANNA (2003): 254-270.
- LO DUCA MARIA G. (2006), *Sillabo di italiano L2*, Roma, Carocci.
- VEDOVELLI MASSIMO / VILLARINI ANDREA (2003) 'Dalla Linguistica Acquisizionale alla didattica acquisizionale: le sequenze sintattiche nei materiali per l'italiano L2 destinati agli immigrati stranieri'. In GIACALONE RAMAT ANNA (2003): 270-304.